

La statuetta ritrovata



Stefano Severi

15 novembre 2021, ore 14:00. Studio del Dr. De Angelis.

Questa mattina sono stato al penitenziario di Rebibbia per il caso Piero Ricci, il superstite del peschereccio rinvenuto al largo di Fiumicino.

Quando sono entrato nel parlatorio Ricci stava seduto su una sedia con i polsi ammanettati sul tavolo. Aveva una postura curva, le spalle protese in avanti e le guance ruvide di barba. Le cose che però hanno colpito di più la mia attenzione erano le sue occhiaie e l'espressione contratta.

Mi sono seduto sulla sedia di fronte a lui e gli ho chiesto di presentarsi. Mi ha risposto con un filo di voce: nome, cognome, aggiungendo che era nato a Roma il ventuno dicembre del 1965, e che aveva sempre vissuto a Fiumicino. Continuava a sfregarsi una mano con l'altra, lo faceva con tanta energia che mi sono domandato se non lo stesse facendo a posta. Infine ho portato la conversazione sul motivo della mia presenza lì, e gli ho chiesto di raccontarmi cosa fosse avvenuto a bordo del peschereccio. A quel punto è sbiancato, e portando le mani al viso mi ha pregato di smetterla, di non chiedergli di quella notte.

L'ho invitato a tranquillizzarsi, dicendo che non era mia intenzione fargli il terzo grado, e che avremmo dovuto solo parlare. Ma lui si è alzato e ha cominciato a urlare, supplicandomi di andarmene.

A un certo punto ha raggiunto il fondo della stanza e ha iniziato a battere la testa contro il muro. Mentre chiamavo aiuto sono scattato verso di lui, ma non riuscivo a bloccarlo. Quando sono arrivati i secondini l'hanno preso di forza e l'hanno allontanato dalla parete, ma lui continuava a urlare, con la fronte pesta ricoperta di sangue. Ho dovuto chiedere alle guardie di portarlo via, perché comunque non gli avrei cavato una parola dalla bocca, non in quel momento.

Poi sono uscito, fuori il cielo prometteva pioggia. Salito in macchina ho preso il telefono e ho avvisato il procuratore che il colloquio non era stato proficuo, e gli ho chiesto di fissarmene un altro.

Ricci ha fatto tutto quel macello solo per non parlare di cosa era successo, un meccanismo di difesa estremo. Affascinante, dal punto di vista clinico.

Devo trovare il modo di bucare quel muro, forse se gli somministro quindici-venti gocce di Diazepam riesco a farlo star buono.

15 novembre 2021, ore 20:00. Abitazione del Dr. De Angelis.

Giulia è fuori con le amiche, non so perché ma non sono tranquillo. Eppure è sempre uscita la sera e non mi sono mai preoccupato. Immagino che sia per quello che è successo la settimana scorsa, dopo la cena al ristorante.

Mi viene da sorridere, Francesco la chiama: "Sindrome da sospetto del maestro di tennis". Ma la prossima volta che prendiamo le mazze da golf gliela faccio passare la voglia di prendermi in giro. Se la ride lui, puttaniere incallito. Che poi cosa gli resta delle notti passate con quelle donne, giusto il tanto di vantarsi con noi altri, e sentirsi meno solo di quanto sia.

Io sto bene con Giulia, anche dopo quello che è successo.

Giulia stava sul letto praticamente nuda, nella camera aleggiava il suo profumo di Dior. Non vedevo l'ora di sentirlo più da vicino, ma quando mi sono messo sul letto e abbiamo iniziato a fare l'amore, non sono andato molto bene.

È quello sguardo che non riesco a digerire, lei che mi fissa con la faccia incerta, delusa credo. In quel momento non mi sono sentito l'uomo maturo e attraente che l'ha conquistata, ma un vecchio bavoso che le paga i conti in cambio di sesso.

Basta però. Devo smetterla di fasciarmi la testa. Giulia è un tesoro e in due anni non mi ha mai dato motivo di preoccuparmi.

Meglio se mi concentro sul lavoro. Ecco, torniamo al caso Ricci. Devo dire che è una delle vicende più macabre che abbia mai trattato. Ci fu quella donna che affogò i figli nella vasca da bagno, e la guardia giurata che sparò alla ex fidanzata e ai due gatti. Ma qui ci sono nove morti, e l'unico sopravvissuto è ancora in stato di shock.

Sono curioso di sentire cos'ha da raccontare il signor Ricci, dovrà pure dir qualcosa.

21 novembre 2021, ore 23:00. Abitazione del Dr. De Angelis.

Ho appena finito di leggere il verbale che mi ha mandato il tribunale. A dire il vero l'ho ricevuto venerdì, ma quando me l'hanno portato stavo chiudendo la valigia, così l'ho letto solo poco fa.

Per il weekend siamo stati alla villa al mare, io e Giulia. Fregene è malinconica in autunno, i marciapiedi sono pieni di foglie e le vie che d'estate brulicano di ragazzi erano deserte. Tirava vento e nell'aria c'era l'odore della salsedine. Ha anche piovuto, ma quando ha cominciato noi eravamo già a casa, al caldo davanti al camino. Sabato il tempo è migliorato e nel pomeriggio siamo andati a fare una passeggiata in spiaggia. Io avevo messo il cappotto e Giulia un impermeabile giallo. Il cielo era coperto, e i raggi del sole attraversavano le nuvole come lame di luce. Il rumore del mare era forte e le onde rollavano sulla battigia in un continuo andirivieni.

Camminavamo mano nella mano, abbastanza lontani dalla riva per non bagnarci le scarpe. Ero assorto, e con lo sguardo disteso sul profilo del litorale cercavo di capire se quella all'orizzonte fosse Ladispoli o Santa Severa. Poi Giulia mi ha stretto una mano e si è fermata, dicendomi che si era stancata e che voleva sedersi.

Ci siamo messi a parlare di capodanno, che abbiamo intenzione di passare a New York. Stavo bene, progettare le cose con lei mi è sempre piaciuto; ma poi ha tirato fuori di nuovo quella storia (ora che le è presa la fissa di disegnare vestiti) e la mia paranoia ha rovinato tutto.

Non vedo l'ora, Capodanno nella Grande Mela. Ha detto, Chissà che belle boutique ci sono lì, e che vestiti. E poi, quand'è che mi fai conoscere quel tuo amico della casa di moda, voglio fargli vedere qualche disegno.

Mentre lo diceva le ho visto la fronte contrarsi, segno di una tensione eccessiva. *Allora è per questo che stai ancora con me, ho pensato, perché vuoi conoscere quello stilista.*

Siamo rimasti sulla spiaggia un altro po', ma la mia giornata era rovinata, non riuscivo a smettere di dubitare di lei. Devo fare qualcosa per questa insicurezza, non mi va di stare così e ho paura che lei se ne accorga. Credo che ne parlerò con il mio supervisore, devo trovare il modo di cambiare prospettiva.

Adesso però non mi voglio dilungare, è già tardi e non mi va di tirare fino all'una di notte, specie quando invece di lavorare tergiverso sulle mie incertezze.

Ecco qua, la cartella di Ricci. Poco fa ho letto il rapporto della Guardia Costiera sul ritrovamento del Tritone. Secondo il verbale il peschereccio è partito la notte del sette novembre con un equipaggio di nove pescatori più il capitano. Avrebbero dovuto stare fuori una settimana, ma il sesto giorno sia l'armatore del Tritone che la Guardia Costiera avevano perso il contatto-radio con l'imbarcazione. Il localizzatore GPS segnava ancora il peschereccio, però il pallino verde si muoveva troppo lento sul monitor, segno che il Tritone era probabilmente alla deriva.

Dopo il fallimento dell'ennesima chiamata, il comandante della Capitaneria aveva mandato una motovedetta di soccorso.

Il sottufficiale che guidava la pattuglia si era accorto che qualcosa non andava già durante l'avvicinamento, perché dal binocolo aveva scorto alcune casse di pesce rovesciate sul ponte, delle reti strappate e appese alla fiancata del natante, e uno stormo di gabbiani che volteggiava sopra il peschereccio.

Quando sono saliti a bordo hanno trovato che erano tutti morti; tutti tranne uno. Il superstite stava nella cabina di comando, in stato di shock. Stava inginocchiato sui talloni, con il busto che oscillava avanti e indietro. Di fronte a lui c'era una statuetta.

Il superstite era Piero Ricci, e sembrava che non si fosse accorto dell'arrivo dei soccorsi.

Quando il militare l'ha chiamato intimandogli di alzare le mani, lui non si è mosso. Aveva lo sguardo vacuo, fisso sulla piccola scultura.

L'hanno dovuto prendere di peso per portarlo via, e non ha detto una parola per tutto viaggio di ritorno. Le ultime pagine del rapporto sono di scarsa rilevanza per i miei scopi, ma l'aspetto del ritrovamento del signor Ricci in quello stato di... direi venerazione nei riguardi della statuetta, potrebbe essere il fulcro della mia perizia.

25 novembre 2021, ore 09:00. Studio del Dr. De Angelis.

Ieri ho provato a mettermi in contatto con la famiglia di Ricci, ho telefonato alla moglie che però non ha voluto parlarmi. Ho pesato di insistere, ma non mi è sembrato il caso senza il via libera del tribunale. Così, mentre osservavo il sole tramontare dietro al Colosseo, in quel cielo arancione senza nuvole, mi è venuto in mente che avrei potuto telefonare all'armatore del Tritone, giusto per farmi un'idea di che tipo fosse Ricci sul lavoro.

Ho chiesto alla mia segretaria di chiamarlo e me lo hanno fatto passare. L'uomo, con un forte accento romano mi ha detto che Ricci non era un tipo tranquillo, e che ultimamente vi erano stati degli attriti sia col capitano che con qualche membro dell'equipaggio.

Mi domando cosa possa essere successo sul peschereccio, quali siano state le dinamiche che abbiano causato il massacro. È normale che Ricci non possa aver ucciso tutti da solo, forse tra i pescatori si erano formate due fazioni. Chissà, questa volta neanche i giornali sanno cosa inventarsi.

A ogni modo, nel pomeriggio mi hanno portato una busta da parte del procuratore, dentro c'erano delle foto della scultura. È strana. È una miniatura di una trentina di centimetri, di pietra, che raffigura un corpo maschile con la testa di... non si capisce bene perché sono presenti denti di cane e altre incrostazioni marine. Devo ammettere che è abbastanza inquietante.

Sbobinatura dell'incontro del 26 novembre tra il Dr. De Angelis e il signor Piero Ricci.

Dr. De Angelis: Signor Ricci, so che per lei è difficile, ma dobbiamo tornare a quella notte. Poco fa mi ha detto che avrebbe collaborato, vogliamo iniziare?

Ricci: Va bene. Ma prima potrei avere qualche altra goccia di quel farmaco?

Dr. De Angelis: No, se gliene do ancora potrebbe perdere lucidità.

Ricci: Mmh. Allora, siamo partiti domenica sette novembre, al tramonto. Il capitano aveva detto che aveva trovato le coordinate di una nuova secca, un posto lontano dove non eravamo mai stati.

Non piace a nessuno spingersi troppo al largo ma eravamo pronti a rischiare, perché sa: sotto costa non c'è rimasto più niente da pescare.

Questa volta quel rompiscatole ci aveva preso, e anche se avevamo impiegato sette ore di navigazione per raggiungere il posto ne era valsa la pena. Non so dove avesse trovato quelle coordinate, quando glielo abbiamo chiesto a detto che se l'era sognate. Comunque, le reti salivano a bordo piene di pesci, e tanto bastava.

Le giornate passavano veloci, avevamo pure smesso di litigare. C'erano stati dei litigi nelle settimane precedenti, ma parliamo delle solite cose; tra pescatori ci si morde per assaggiarsi, non so se mi capisce. Ma quando arrivano i pesci arrivano i soldi, e quando arrivano i soldi ai problemi non si pensa più.

Successe il quinto giorno. Stavamo salpando lo strascico ed era così pesante che il verricello aveva preso a cigolare. Ogni tanto ci buttavo una secchiata d'acqua, sia mai che surriscaldandosi gli venisse in mente di lasciarci a piedi. Poco dopo i pesci riempivano il ponte e c'era di tutto, una pescata coi fiocchi. Quindi abbiamo iniziato a riempire le cassette e poi via dentro la ghiacciaia. È stato allora che l'ho trovata. La statuetta, mio Dio... era lì e in mezzo ai pesci, mi è bastato allungare la mano per prenderla. Lei l'ha vista, non è così?

Dr. De Angelis: Ho visto le foto.

Ricci: È terribile, non trova? Ho capito subito che non era un coccio qualunque, ma una di quelle robe che si vedono nei documentari di storia e cose così. Sono rimasto a guardarla per qualche secondo, era tutta incrostata. Mi è venuto in mente di prendere un coltello per pulirla, ma poi ho pensato che avrei potuto rovinarla e ho deciso di non farlo. Evidentemente il capitano aveva visto la scena, perché poco dopo mi ha raggiunto e mi ha ordinato di consegnargliela.

Dr. De Angelis: E lei gliel'ha data?

Ricci: Inizialmente no, ma quando poi ha alzato la voce e mi ha minacciato che avrebbe raccontato all'armatore di una cosa che avevo fatto, una roba vecchia che adesso non sto qui a tirar fuori, beh, allora l'ho mandato al diavolo e ho lasciato che la prendesse.

Dr. De Angelis: Non voleva dargliela perché pensava che la statuetta avesse un valore?

Ricci: Sicuro. Non so lei ma io ho il mutuo da pagare, la rata della macchina, una moglie e tre figli; certo che c'ho pensato. Conosco dei tipi a Cerveteri che ci si sono arricchiti vendendo cose di questo tipo, tutta roba che hanno trovato scavando in giardino o in mezzo agli ulivi. Ma *al diavolo* mi sono detto, pigliati la statuetta e sbattitela in fronte, tanto il pesce l'avevamo pescato e la paga sarebbe stata comunque buona.

Dr. De Angelis: Poi, cos'è successo?

Ricci: Posso avere una sigaretta?

Dr. De Angelis: Agenti, avete una sigaretta?

Secondino: Tieni, prendi.

Ricci: Una volta finito di sistemare il ponte si era fatto il tramonto; lei lo sa quanto è bello il mare di novembre quando cala il sole? L'aria diventa più fredda ogni minuto che passa, e limpida: senza nemmeno un alone di foschia. Le onde si calmano e la barca ondeggia con la corrente. Di solito metto uno zuccotto di lana, Dio non voglia che mi si ghiacci la pelata, e intanto all'orizzonte si creano quelle sfumature dorate che si riflettono nell'acqua. A volte capita di vedere dei gabbiani che volano, su in alto che sfruttando le correnti d'aria e muovono le ali giusto per indirizzare il tiro. Non c'è momento migliore per accendersi un sigaro. Ed era proprio quello che stavo facendo, mi stavo godendo il mio sigaro quando il capitano è uscito dalla cabina di comando con una cassa di whisky. Era ora che quel vecchio taccagno tirasse fuori qualcosa. Comunque, lo acclamammo a gran voce e cominciammo a bere.

Quando il sole era scomparso eravamo già tutti ubriachi. Quel buonumore a bordo non si vedeva da un pezzo. Anche io ero allegro e giuro che in quel momento non portavo rancore. Siamo andati avanti per un po', poi abbiamo iniziato a cantare, e a ballare, perdio.

A un certo punto, mentre mi pulivo la bocca con il dorso della mano, ho visto il capitano appoggiato all'argano, immobile, che guardava la statuetta stretta tra le mani. Mi è sembrato strano, così mi sono avvicinato.

Gli ho detto: «Capitano, tutto bene?»

Lui ha alzato la testa e mi ha risposto che no, non andava affatto bene, perché la statuetta gli stava fottendo il cervello. Stavo per chiedergli quanto whisky avesse bevuto quando uno degli uomini alle nostre spalle ha gridato: «Ehi, ragazzi, guardate il cielo.»

Mi sono girato, ed è stato allora che è iniziato.

Sopra di noi, dove prima brillavano le stelle, il cielo si era rannuvolato e stava cambiando colore. Striature rossastre nel nero della notte che diventavano sempre più grandi. Noi stavamo lì a guardare con le bocche aperte, e in un attimo si è alzato il vento. Mai visto un cambio così repentino. Le onde montavano sempre di più, gli schizzi arrivavano fin sopra il ponte, e poi, e poi ecco che nel cielo appare quell'abominio. Dio. Non lo so come descriverlo, era tra le nuvole ma era anche fatto da nuvole: una forma gigantesca, grande come un palazzo.

Dr. De Angelis: Ma di cosa sta parlando?

Ricci: Di un mostro. Noi lo vedevamo dal busto in su, perché il resto stava sotto la superficie dell'acqua. Il torace e le braccia erano come quelli di un uomo, ma aveva la faccia con i tentacoli e la testa ovale, gli occhi neri puntati su di noi. Da dietro la schiena gli spuntavano le ali, lunghe e carnose. Gesù.

Dr. De Angelis: Non si fermi, vada avanti.

Ricci: Qualcuno ha gridato: «Capitano, che facciamo?», ma lui se n'era bello che andato, completamente flippato, e continuava a fissare la statuetta tra le mani.

Si sentivano dei suoni strani, ho pensato che fossero i fischi del vento, ma poi ho capito che erano i versi di quella cosa. Diventavano sempre più forti, ruggiti liquidi e profondi, così fastidiosi che ho dovuto coprimi le orecchie con le mani. È stato allora che il capitano si è alzato e ha aperto le braccia verso il mostro. Se ne stava lì con la statuetta in mano, tutto impettito. Poi si è girato, e con la faccia da pazzo si è chinato e ha impugnato una bottiglia. L'ha spaccata contro l'argano e si è scagliato contro Omar. Il vetro ha luccicato ai faretto, poi si è conficcato nel collo del nostromo. Quando il capitano ha tirato via la bottiglia è partito uno schizzo di sangue che si è sparso sul ponte. Omar cercava di urlare ma quello che gli usciva dalla bocca erano solo dei gemiti soffocati. E gli altri, gli altri invece di intervenire si sono messi a ridere, e un attimo dopo hanno preso ad ammazzarsi l'uno con l'altro.

Dr. De Angelis: Come sarebbe a dire?

Ricci: Proprio come ho detto, perché mentre il timoniere colpiva Mario con il martello, Giovanni aveva afferrato Riccardo per i capelli e gli stava fracassando la faccia contro l'argano. Dal viso gli colava il sangue, che in quel gioco di ombre sembrava nero. Madonna, come gridava.

Intanto il mare era sempre più grosso e aveva iniziato a piovere. Stavo cercando di pensare a cosa potevo fare, quando ho sentito qualcosa battermi sul piede. Ho abbassato lo sguardo, ai miei piedi c'era la statuetta.

Ricordo di averla presa e di averla stretta, poi la vista mi si è offuscata e non ricordo più niente. Non ho idea di cosa sia successo dopo, non so come siano morti gli altri.

Dr. De Angelis: Non c'è altro?

Ricci: No. È tutto.

Dr. De Angelis: Se vuole può aggiungere qualcosa, o cambiarla magari.

Ricci: Non c'è niente da cambiare.

Dr. De Angelis: Va bene. Ma ho ancora una domanda. Il militare che guidava la squadra di soccorso ha scritto che l'hanno trovata nella cabina di comando, inginocchiato davanti alla statuetta. Vuole dirmi perché?

Ricci: Io, io non lo so.

Dr. De Angelis: Faccia uno sforzo, è importante.

Ricci: Le ho detto che non ricordo.

Dr. De Angelis: Lei crede sia possibile che stesse in quella posizione per, diciamo, compiacere la statuetta?

Ricci: Non lo so, forse.

Dr. De Angelis: Mmh.

Ricci: Perché mi guarda in quel modo. Sono pazzo, non è così?

Dr. De Angelis: Stia calmo, per favore.

Ricci: Come faccio a stare calmo?! Lei ha sentito quello che le ho detto, ha capito cosa ho visto?!

Dr. De Angelis: Agenti, per favore.

Ricci: Lei deve distruggerla, distrugga la statuetta!

Dr. De Angelis: Ok, abbiamo finito. Portatelo via.

Ricci: No, aspetti.

Guardia: E sta un po' zitto.

Ricci: Mi ascolti, ho avuto delle visioni dopo quella notte: morirà altra gente, la statuetta farà in modo che accada!

Fine della registrazione.

2 dicembre 2021, ore 13:00. Studio del Dr. De Angelis.

Stamattina ho spedito la perizia di Ricci al tribunale, sono certo sia un caso di schizofrenia paranoide, anche se i test non combaciano perfettamente con il profilo. Onestamente non so dire se abbia ucciso qualcuno, ma credo sia probabile.

Sul caso ci sono degli sviluppi: il giudice ha chiesto all'università di periziare la statuetta e se ne occuperà un docente del dipartimento di archeologia. Vogliono scoprire l'origine della scultura, non so a che fine, credo sia la prassi. Il procuratore mi ha invitato ad assistere alla perizia, ci sarà anche lui. Sono indeciso se andare, sto lavorando troppo a dire il vero, e la notte scorsa non sono riuscito a dormire.

3 dicembre 2021, ore 15:30. Abitazione del Dr. De Angelis.

Sono appena tornato dalla Sapienza. Il dipartimento di archeologia è esattamente come lo immaginavo: alti soffitti e scale di pietra, e lampadari che però sono in disuso, sostituiti dalle plafoniere al neon. Sui muri sono appesi quadri e fotografie, e praticamente a ogni angolo ci sono mobili antichi e scaffali pieni di libri.

Quando ho fatto ingresso nell'androne ho trovato il procuratore che parlava con un signore dai capelli bianchi, alto e magro, con una bella postura.

«Piacere di conoscerla, io sono il professor Alberto Rinaldi» ha detto quando li ho raggiunti.

Il docente ha voluto che gli parlassi di Ricci. Ho detto qualcosa, ma non sono sceso nei dettagli perché sebbene stessimo parlando di un caso legale, non mi andava di raccontare ciò che mi era stato confidato con tanto dolore.

Poi siamo saliti su una rampa di scale e dopo aver percorso un corridoio siamo entrati nel suo studio. La stanza era grande e ben illuminata da una porta a vetri che si affacciava sul campus. Su una parete c'era una libreria e di fronte alla scrivania, sul lato destro della stanza, stava un tavolo sopra il quale giaceva la scultura.

«Bene», ha cominciato il prof. Rinaldi, «questa è la nostra statuetta. Come potete vedere l'abbiamo trattata per rimuovere i sedimenti organici che la incrostavano, ma non c'è da preoccuparsi, gli agenti chimici non hanno rovinato la pietra, anzi, hanno reso visibili molti dettagli.»

Mi sono avvicinato e osservandola ho sentito i peli rizzarsi sul collo: come avevo fatto a non pensarci prima? La statuetta rappresentava esattamente il mostro che Ricci diceva di aver visto a bordo del peschereccio.

«Adesso è perfettamente pulita, in uno stato di ottima conservazione» ha detto il professore.

«Cosa può dirci al riguardo?» ha domandato il procuratore.

«Devo ammettere che non è stato facile catalogarla. Nel database dei computer non c'è niente, ma ho trovato qualcosa su dei libri. Tutta roba un po' strana, difficile dire dove finisca la realtà e cominci la leggenda.

Le origini della statuetta sono certamente antiche, ma non sono riuscito a risalire a niente di certo. La struttura antropomorfa in parte uomo in parte polipo, e quelle ali sul dorso, mi fanno pensare che ci troviamo davanti a un antico idolo religioso. Sono sicuro che provenga da una regione costiera; ma a questa conclusione suppongo siate arrivati anche voi. Un dio dunque, una divinità legata agli uomini del mare. Il fatto singolare è che oggetti di questo tipo non fanno parte di nessuna cultura che io conosca. Credo che appartenga a un ramo culturale scarsamente diffuso, che si estinse in breve, magari in seguito a una guerra tra clan di tribù locali; verosimilmente nelle terre sudamericane. Penso alle coste del Brasile, o del Messico. Periodo: intorno al quindicesimo secolo.

Osservate. Questa pietra è molto particolare, sembrerebbe granato nero o melanite, ma il suo aspetto lucido, quasi oleoso, mi dice che forse non è così. Bisognerebbe sentire il dipartimento di mineralogia al

riguardo, a ogni modo posso dirvi che qualunque sia la storia di questa scultura, certamente è transitata negli Stati Uniti, più precisamente nella Louisiana; nella prima metà del secolo scorso.»

Ho visto il professore passarsi una mano sul mento e guardare la statuetta, i suoi occhi brillavano di eccitazione.

«A questo idolo sono legate storie tanto incredibili quanto raccapriccianti. Ci sono delle note, un diario se vogliamo, di un ispettore di polizia che entrò in possesso della statuetta nel 1910. Questo tale requisì la scultura ai limiti di una palude, mentre conduceva un'indagine su alcune persone scomparse. Durante la perlustrazione era giunto in un'area dove, dicono i documenti: “uomini *meticci* compievano sacrifici umani”. Sta scritto che questi *meticci* danzavano intorno a un fuoco, al cui centro si ergeva una grande pietra sulla quale era posta la statuetta. Tutt'intorno erano crocefisse, a testa in giù, le dieci persone scomparse.

Probabilmente vi starete domandando come la statuetta sia finita dalla Louisiana fino a noi. Beh, su questo posso darvi una risposta. Pare che l'ispettore, prima di essere ricoverato in un istituto psichiatrico per un esaurimento nervoso, avesse spedito la scultura in Italia presso un noto studioso, immagino per avere maggiori informazioni, ma...»

«Ma?» ho detto incapace di trattenermi.

«Ma la statuetta non arrivò mai, perché la nave che la trasportava affondò durante una tempesta poco prima di raggiungere le coste laziali.»

«Nulla di fatto dunque. Nessuna origine certa, e al seguito solo leggende» ha commentato il procuratore. «Beh, fino a qui è tutto vero. I documenti sono originali. E quello che viene adesso che è difficile da credere. Sembrerebbe che il massacro compiuto dai *meticci* fosse un modo per onorare questa divinità» ha spiegato il professore indicando la statuetta «La celebrazione di un rito. Una cerimonia in grado di aprire una porta verso un altro mondo: una specie di inferno.

Per praticarlo la statuetta dovrebbe trovarsi al centro di un fuoco e successivamente, recitando la scritta che sta alla base della scultura, si dovrebbe procedere con il sacrificio umano. Quindi si aprirebbe la porta. È stupefacente quanto alcune antiche culture si spigano nel macabro, vi pare?»

Avvicinandomi al tavolo ho notato che alla base della scultura erano scolpiti dei geroglifici. Era una lingua sconosciuta, ma ho comunque provato a leggerla: «Ph'nglui mglw'nafh Cthulhu R'lyeh wgah'nagl fhtagn. Che significa?»

«Non ne ho la minima idea» ha risposto Rinaldi sorridendo.

Poi lo squillo di un telefono ci ha interrotto. Era il cellulare del procuratore.

«Pronto. Sì, sono io. Come dice, si è impiccato? Mmh. Ho capito. E siete riusciti a sedare la sommossa? Bene, dica al direttore che sto arrivando.»

«D'accordo signori, è stato un piacere lavorare con voi ma temo sia stato inutile. Ricci si è impiccato, quindi ogni discussione al riguardo perde d'importanza. Inoltre, gli altri detenuti hanno approfittato della situazione per tentare una rivolta. Vogliate scusarmi, ma devo andare.»

«Impiccato?» ho detto incredulo.

«Sì, con un lenzuolo. E, De Angelis, un'ultima cosa: sarebbe così gentile da tenere la statuetta fintantoché io...»

«Ma posso tenerla io, davvero non mi crea alcun disturbo» l'ha interrotto Rinaldi con un fremito nella voce.

Il procuratore l'ha guardato per qualche secondo, sembrava turbato dalla sua concitazione «No, grazie. Non vorrei che con tutti gli studenti che circolano per il dipartimento possa capitare qualche inconveniente.»

«Va bene, la terrò io.»

Non c'era bisogno di essere uno psichiatra per notare la delusione negli occhi del professore, chissà perché tanto interesse verso un oggetto così raccapricciante.

Poi siamo andati via. Lì per lì la statuetta non mi aveva impressionato più che tanto, ma quando sono salito in macchina e l'ho presa per osservarla meglio, l'espressione perfida su quella faccia aliena mi provocato un brivido che non mi è piaciuto per niente.

4 dicembre 2021, ore 11:30. Abitazione del Dr. De Angelis.

Qualcosa non sta funzionando, tutta questa storia mi sta portando allo sfinimento, credo che sia arrivato il momento di prendere una vacanza.

È successo un'altra volta, e ieri non è bastato tenere le pillole sul comodino; ne ho dovuto prendere una. Dopo aver buttato giù la compressa siamo stati nel letto ad aspettare che facesse effetto. Ci siamo baciati, abbiamo fatto un po' di cose, ma è stata l'attesa più imbarazzante del mondo. E lei, lei si vedeva che non provava il solito piacere.

Quando abbiamo finito Giulia voleva mettersi a dormire, ma per effetto del sildenafil io stavo ancora; diciamo pronto per farlo. Allora mi sono avvicinato e le ho messo una mano sul fianco, lei però si è girata dall'altra parte mugolando che era stanca. Stavo lì, nella penombra a guardare il rigonfiamento nelle lenzuola, mi sentivo un idiota. Credo di essere rimasto sveglio per un'ora, poi mi sono addormentato; anche se sarebbe stato meglio passare la notte in bianco.

Ho sognato. Mi trovavo in una città che sembrava uscita da un quadro di Goya. Era buio. Intorno a me c'erano degli edifici di pietra, costruzioni monolitiche che si alzavano verso il cielo fino a scomparire nell'oscurità.

Avanzavo tra le vie acciottolate facendomi luce con una fiaccola. Faceva freddo. Mentre camminavo avevo l'impressione di essere osservato, e in effetti scorgevo dei movimenti nell'ombra. C'erano dei suoni nell'aria, note di flauti sinistre e angoscienti. Volevo andarmene da lì, ma non sapevo come fare.

R'hreh! Una voce ha echeggiato nell'aria come un tuono.

Sono arrivato in una piazza, uno slargo non troppo grande delimitato dagli stessi monoliti. Al centro dello spiazzo si ergeva un altare, anch'esso di pietra e alto circa un metro. C'era qualcosa sopra, ma non riuscivo a capire che fosse, così mi sono avvicinato. Ho alzato la torcia, e nella luce fluttuante che rischiarava l'altare ho scorto la statuetta. La scultura era rivolta verso di me, i suoi occhi scintillavano in un modo che sembravano vivi.

Vedendola ho provato una paura infernale. Mi tremavano le gambe, e sentivo il cuore esplodermi nel petto.

Alle note dei flauti si sono aggiunti dei versi, delle strida acute e insopportabili. Guardandomi intorno mi sono accorto che il movimento dentro gli edifici era aumentato, c'erano degli esseri che si spostavano da una parte all'altra, non riuscivo a inquadrarli, ma vedevo i loro occhi luccicare nelle tenebre.

R'hreh!

I versi sono diventati sempre più forti, tanto che ho dovuto portarmi le mani alle orecchie per non impazzire. È stato in quel momento che i mostri sono usciti dai loro nascondigli per aggredirmi, erano così tanti che non riuscivo a contarli. Alcuni di essi si muovevano su quattro zampe, altri camminavano eretti sulle gambe. Entrambe le specie avevano la pelle pallida e gli occhi neri e grandi. Avevo provato a difendermi colpendoli con la fiaccola, ma due di loro mi avevano afferrato per sbattermi supino sopra l'altare. Mi tenevano fermo, non potevo muovermi.

Poi, mentre una creatura sguainava il pugnale che portava alla cintura, gli edifici intorno a noi hanno cominciato a bruciare di fiamme azzurrognole. Infine, l'essere ha alzato il pugnale fin sopra la testa, e in un gesto rabbioso me lo ha conficcato nella pancia. L'ultima cosa che ricordo è un dolore straziante, e la bocca spalancata della creatura che avevo davanti, bestiale e piena di denti appuntiti.

Mi sono svegliato con Giulia che mi scuoteva per le spalle.

«Carlo, ma che ti prende? Santo cielo.»

«Io, credo di aver fatto...»

«Ma ti senti bene?»

«Non molto a dire il vero.»

«Tesoro, non prenderla più quella roba se ti fa quest'effetto» ha detto alzandosi dal letto e buttando un'occhiata al blister sul comodino «Non ne vale la pena.»

Certo, ho pensato, per te è facile. Tu devi solo aprire le gambe.

Mi sono alzato e sono andato in cucina per bere un bicchiere d'acqua. Richiudendo il frigorifero mi sono girato verso il soggiorno dove mi sembrava di aver visto qualcosa che si muoveva. Il cuore mi è schizzato in gola per lo spavento, ma naturalmente era tutto a posto.

Ho raggiunto la sala e mi sono lasciato cadere sul divano, ero esausto. Infine lo sguardo mi è caduto sul tavolo dove avevo messo la statuetta. Stava lì, e con quel ghigno sulla faccia sembrava ridere di me. So che è sciocco prendersela con degli oggetti, ma in quel momento l'ho odiata.

7 dicembre 2021, ore 17:00. Abitazione del Dr. De Angelis.

Lurida sguadrina. Lo sapevo che eri una puttana. *Me lo fai conoscere quel tuo amico della casa di moda?* Certo, come no! Ecco, questo ti faccio conoscere.

Ma dovrai tornare a casa, non è così? Dai Giulietta, vieni da papà.

E lo vengo a scoprire così, da quella faccia di cazzo di Francesco che sicuro se la ride ancora alle mie spalle.

Quel bastardo me l'ha detto stamattina, dopo la partita di golf. Quando ci siamo seduti al bar del club avevo notato il suo sorrisetto del cazzo, e mi chiedevo cosa ci trovasse di divertente.

«Hai fatto qualche nuova conquista?» gli ho chiesto.

«Carlo, io ne conquisto una per notte.»

«Certo, con la carta di credito.»

«E che differenza fa?» ha detto ridendo.

«Io credo che se trovassi la donna giusta non ti comporteresti così.»

Mi ha guardato cambiando espressione, eppure un rimasuglio di sorrisetto gli era rimasto.

«Carlo, senti, devo dirti una cosa.»

Ho bevuto un sorso della mia acqua tonica e ho risposto: «Sarebbe?»

«Riguarda Giulia. Però non devi arrabbiarti, io l'ho fatto per te, perché siamo amici da una vita. Tu sai che conosco un detective privato, e che me ne sono servito in passato durante il divorzio. Beh, gli ho chiesto di tenere d'occhio la tua fidanzata.»

«Stai scherzando?»

Lui si è passato una mano sulla fronte e ha aspettato che le persone la smettessero di fissarci, «Guarda qua» ha continuato passandomi il telefonino, «Sono state scattate a Ostia, in un locale non troppo in vista.»

Scorrevo le immagini con il dito, ero atterrito. C'era la mia Giulia in quelle foto, la mia Giulia che adesso beveva un calice di vino, un momento dopo sorrideva al ragazzo di fronte a lei. Poi altri scatti in una pineta, dove Giulia passeggiava mano nella mano con quel tipo.

«Di quando sono?»

«Della settimana scorsa.»

«Che giorno?»

«Giovedì.»

«Mi aveva detto che giovedì sarebbe stata con le amiche.»

«Il detective dice che non li ha visti baciarsi. Lui non li ha visti, però...»

Non sapevo cosa dire. Sentivo la rabbia traboccare, non so come ho resistito all'impulso di tirargli il telefono.

«Senti, lascia perdere l'acqua tonica, prendi questo» mi ha detto avvicinando il suo cocktail.

«No, non lo voglio.»

Dovevo essere rosso, sentivo il cuore rimbombarmi nelle orecchie.

«Da quanto?» gli ho chiesto.

«Non saprei, l'investigatore la segue da una decina di giorni. Inizialmente ho pensato di non dirti niente. Credimi, non avrei mai voluto.»

«Certo, come no. Dì la verità che ci speravi.»

«Dai però, non puoi prendertela con me se lei» ma non ha finito la frase.

Ho abbassato la testa, che importanza aveva se Francesco era uno stronzo, comunque non cambiavano le cose. Volevo soltanto andare via.

«Vai a fanculo» ho ringhiato tra i denti, alzandomi dal tavolo.

«Aspetta, dove vai?»

«A casa.»

«Carlo.»

Ma io me ne ero già andato, e un minuto dopo avevo raggiunto il parcheggio del club dove stava la mia macchina.

Procedevo sul raccordo a velocità moderata, avevo la testa piena di pensieri. Un paio di volte ho sentito il bisogno di piangere, ma ho resistito; non volevo versare neanche una lacrima per quella truccida troia.

Mi sembrava impossibile, mi tornavano in mente i bei momenti passati insieme, i viaggi, le cene, i regali; tutto rovinato. Ma la cosa che mi faceva incazzare di più era la consapevolezza di essere stato preso in giro da una donna più giovane di me; bel cazzo di psichiatra.

Poi, all'altezza dell'uscita Laurentina, hanno cominciato a fischiarmi le orecchie. *Ecco, mi si è alzata la pressione*, ho pensato. Ma quando il cielo si è oscurato, e sopra la colonna di macchine è comparsa quella cosa gigantesca, ho capito che la faccenda era molto più grave e che avevo raggiunto la soglia dell'esaurimento nervoso. Era il mostro, l'abomino con la faccia da polipo e il corpo umanoide. Ero terrorizzato. Ecco come doveva essersi sentito Ricci a bordo del peschereccio.

Il mostro ha spiegato le ali producendo un rumore assordante, e per un attimo il cielo è diventato buio.

Poi, il clacson di un camion mi ha svegliato dall'allucinazione, appena in tempo per sterzare ed evitare l'incidente. Ma non era ancora finita perché subito dopo ho sentito una voce echeggiarmi nella mente. Una voce terribile, liquida e gorgogliante. E la sento anche adesso. Continua a ripetermi sempre la stessa parola: *Uccidila*.

11 dicembre 2021, ore 22.45. Registrazione del procuratore.

Sono davvero scosso, delle volte la vita ti mette davanti a cose che proprio non riesci a spiegare. Come può venire in mente a un uomo di fare certe cose, e anche se riesce a concepirle, come fa poi a metterle in pratica?

Questo caso non è solo terribile, è strabordante. Già la storia del Tritone e di Piero Ricci era sufficientemente inquietante, ma dopo gli ultimi eventi comincio a pensare che la cosa ci stia scappando di mano. Spero almeno che sia finita qui, anche se non ci metterei la mano sul fuoco.

Non sono mai stato superstizioso e neanche religioso, tantomeno credo in forze superiori che guidino gli uomini verso il compimento del loro destino. Ma questa volta è diverso, ci sono troppe coincidenze legate alla statuetta, e troppo sangue.

Lo so, non sembrano le parole di un uomo che dovrebbe restare ben aderente al concreto; ma di fronte a una donna violentata, con la testa fracassata a colpi di mazza da golf; il discorso cambia.

Il fatto risale al nove dicembre scorso. Avevo la mattina libera e contavo di sentire De Angelis per farmi restituire la statuetta. Avevo provato a chiamarlo, ma continuava a rispondere la segreteria telefonica.

Per rintracciarlo ho contattato il suo studio, ma anche la segretaria non lo sentiva da gironi. Le ho chiesto dove avrei potuto trovarlo, e lei mi ha detto che con tutta probabilità era andato alla villa di Fregene.

Il telefono dell'abitazione era staccato, così, dopo essermi fatto mandare una pattuglia, ho deciso di andare di persona.

Quando siamo arrivati davanti alla villa abbiamo trovato il cancello aperto, nello spiazzo di ghiaia c'era la Porsche del dottore parcheggiata.

Ho chiesto ai ragazzi di rimanere in macchina, che sarebbe stata una questione minuti. Quindi sono sceso e dopo aver impegnato il vialetto sono entrato nella proprietà.

Mentre suonavo il campanello ho sentito il ticchettio della pioggia che iniziava a cadere. Non ha risposto nessuno, così ho suonato di nuovo. Ancora niente. Allora ho provato ad aprire la porta e quando ho abbassato la maniglia l'anta si è aperta.

Ho sentito odore di bruciato, ma non poteva provenire dal camino; sembrava più combustione di benzina o qualcosa del genere. Poi ho visto in che stato era ridotta la casa: un disordine terribile.

Mi sono sporto fuori e ho fatto cenno agli agenti di avvicinarsi. Quando mi hanno raggiunto gli ho detto di estrarre la pistola, e siamo entrati. *Saranno stati i ladri*, ho pensato guardando il divano capovolto e un mobile rovesciato.

Nel soggiorno non c'era nessuno, anche il servizio e la cucina erano deserti, quindi siamo saliti al piano di sopra. Abbiamo percorso il corridoio uno dietro l'altro, la puzza di bruciato si era fatta asfissiante. Un agente ha raggiunto la porta di una camera e appoggiandosi allo stipite ha abbassato la maniglia. L'altro è entrato con la pistola puntata, ma si è fermato immediatamente, come paralizzato. Mi sono affacciato anch'io, Dio, avevamo trovato la camera patronale, e lo scenario era quello di un film dell'orrore.

Ho ancora impressa quella scena di sangue. Giulia Baldi era nuda legata alla testata del letto, braccia e gambe aperte a formare una ics. Al corpo mancava la testa e il cuscino era una poltiglia di sangue e tessuti maciullati. C'era un puzzo inimmaginabile.

Vicino al letto, buttata per terra, c'era una mazza da golf anch'essa sporca di sangue. Mi è venuto un conato di vomito, ma sono riuscito a trattenermi. Poi, girandomi per controllare il resto della camera ho trovato l'origine dell'odore di bruciato. Oltre il letto era stato fatto spazio, e sul pavimento giaceva la statuetta; posizionata al centro di un cerchio composto da carboni spenti.

Miseria, mi sono detto, De Angelis ha praticato il rito di cui parlava il professore.

Prima di uscire da quella casa disastrosa ho ordinato agli agenti di chiamare un'altra pattuglia e quelli dell'obitorio. E una volta fuori, mentre la pioggia batteva più forte, una domanda mi si è palesata fulminea come uno schiaffo: dov'era finito il dot. De Angelis?

23 febbraio 2022, ore 23.30. Registrazione del procuratore.

Sono passati centotré giorni dalla notte in cui è avvenuta la tragedia a bordo del Tritone, settantasei dal ritrovamento del cadavere della signorina Baldi. Di De Angelis ancora nessuna traccia, sembra scomparso nel nulla. Che sia riuscito ad aprire la porta verso la città R'lyeh? Che follia.

Un alone di mistero grava su tutta questa storia e sembra che le vicende legate alla statuetta procedano seguendo una volontà propria. Mi ero preoccupato di farla sparire, l'avevo messa dentro una scatola e fatta stipare nel deposito delle prove giudiziarie, ma non è bastato. Il prof. Rinaldi è riuscito a farsela assegnare. Così adesso ce l'ha lui, custodita presso il dipartimento di archeologia.

Ieri sono andato all'università, e con la scusa di vedere come avesse sistemato la statuetta ho voluto parlarci. La situazione è peggiore di quanto mi aspettassi. Il professore non aveva una bella cera e sembrava che non dormisse da giorni. Non faceva altro che parlare della scultura, cosa che mi ha creato un certo disagio. Sembrava non gli importasse delle disgrazie che erano successe intorno alla statuetta, e quando gli ho chiesto cosa pensava di quella maledetta pietra mi ha risposto: «È un oggetto inestimabile, non possiamo permettere che venga dimenticata.»

Gli ho chiesto se potevo vederla, lui mi è sembrato entusiasta all'idea. Immaginavo di trovarla insieme a reperti dello stesso tipo, magari vicina a una coppa di bronzo o un pugnale antico. Invece, dopo aver aperto la porta di una stanza ha indicato il piedistallo al centro dell'ambiente, dove dentro una teca di vetro stava un unico reperto: la statuetta.

Mi sono voltato verso di lui, ero allibito.

«Tutto questo spazio per un unico oggetto?»

«Certamente» mi ha risposto senza aggiungere altro.

Me ne sono andato in preda allo sconforto, è chiaro che il professore ha qualcosa che non va. Proverò a stargli addosso, ma non posso fare molto senza un'istanza cautelare. Non riesco a stare tranquillo, e ho una terribile sensazione su quello che potrà accadere: come se potesse scorrere altro sangue, e la cosa non mi meraviglia per niente.